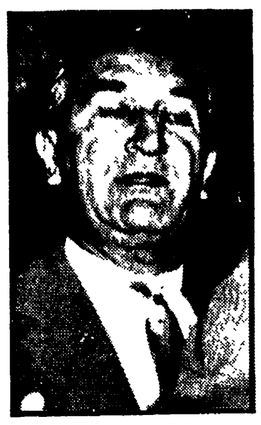
Pubblichiamo il dossier sull'ex sindaco dc di Palermo inviato dall'Antimafia alla magistratura

IL RAPPORTO DEL QUESTORE SUL «NOTABILE» CIANCIMINO

Il documento acquisito agli atti del processo per diffamazione intentato contro il compagno Li Causi - I legami con mafiosi, pregiudicati, gangsters di « Cosa Nostra » - « Il periodo della sua permanenza all'assessorato Lavori pubblici coincide con il netto miglioramento delle sue condizioni economiche e di quelle dei suoi familiari »



Joe Bananas, uno dei capi di Cosa Nostra

Michele Navarra, il capomafia di Corleone

Nell'udienza del 26 ottobre scorso del processo per diffamazione intentato dall'ex sindaco di Palermo Vito Calogero Ciancimino nei confronti del compagno Girolamo Li Causi, i giudici palermitani hanno potuto acquisire agli atti, come da richiesta della difesa, un'impressionante documentazione sulla vita e le opere del notabile dc. La documentazione consiste in tre rapporti riservati redatti dal questore di Palermo dott. Ferdinando Li Donni per la Commissione parlamentare antimafia tra il dicembre del 1970 e il febbraio del 1972. I rapporti sono integrati da tre « referti » e sette « allegati » che completano il quadro della scalata mafiosa al potere da parte dell'ex sindaco dc di Palermo fornendo ampi ragguagli su imprese affaristiche, legami familiari, protezioni smaccate. L'Unità, che già all'indomani dell'udienza del 26 ottobre potè anticipare gli elementi più clamorosi della documentazione raccolta dalla polizia, pubblica ora le parti più significative del "dossier" (si tratta di ben 147 fitte pagine dattiloscritte) senza nulla aggiungere agli originali e solo omettendone, per necessarie e comprensibili ragioni di spazio, qualche ripetizione e i particolari meno significativi. Gli stralci maggiori — che faranno da filo conduttore della ricostruzione delle imprese del Ciancimino — si riferiscono al più importante dei tre rapporti, cioè il primo, datato 14 dicembre 1970, e firmato appunto dal questore Ferdinando Li Donni. Gli altri stralci sono tratti dal resto della documentazione raccolta dalla questura.

Vito Calogero Ciancimino

Ciancimino Vito Calogero, nato a Corleone il 2-1-1924. Nessun cespite familiare originario. Il nonno era calzolaio, il padre barbiere. Risulta essersi allontanato da Corleone negli anni dell'immediato dopoguerra. E' stato iscritto all'Università ma non risulta che abbia conseguito laurea. Mancano precise notizie sulla sua vita nel periodo '46-'50, ma è in tale epoca che egli iniziò la sua attività politica in seno alla DC.

In data 21 aprile 1951 il Ciancimino ottenne dalle Ferrovie dello Stato, per trattativa privata, la concessione del servizio « trasporti a domicilio dei carri ferroviari a mezzo di carrelli stradali », concessione tacitamente prorogata ogni quindici anni. La concessione è assunta insieme a La Barba Domenico, nato a Corleone l'8-2-1926. Il fratello del suddetto, La Barba Giovanni, è stato arrestato in data 28-11-1970

Negli anni 1954-'55 si delineò la fortunata carriera politica del Ciancimino: infatti egli pervenne alla carica di segretario della sezione dc « Libertas » e fu eletto nel 1954 delegato al Congresso nazionale della DC. Il 21 marzo 1955 contrasse matrimonio a Pompei con Scardino Epifania Silvia.

Gli affari coi costruttori

Nello stesso anno, probabilmente subito dopo il matrimonio, il Ciancimino e la moglie andarono ad abitare in un appartamento in via Trasselli n. 32, di proprietà del costruttore Matranga Pietro. Non è possibile precisare quali fossero in quel momento i rapporti tra il Matranga e il Ciancimino, il quale successivamente (cioè quando divenne assessore ai LL.PP., ndr) sviluppò decisivi interventi a favore dello stesso Matranga. Costui, già meccanico e diventato poi costruttore edile insieme al cognato Cacace Nicolò, decise di dare vita ad una società che venne denominata *Italcasa* e che poi si trasformò in *Sicilcasa*.

Tra i soci dell'impresa deve ritenersi uomo di punta Genovese Pietro, a sua volta cognato del Cacace. Nel processo contro le bande mafiose del palermitano celebrato a Bari nel '66, il Genovese figura imputato per violenza privata e aggravata (connessa ad affari edilizi proprio della *Sicilcasa*) insieme con il mafioso *Cola* Di Trapani i cui rapporti con il Ciancimino documentati da atti della magistratura e da altri documenti, saranno appresso più ampiamente illustrati.

L'entusiasmo del Matranga e i suoi giudizi positivi sul Ciancimino ebbero ben presto conferma nell'ascesa che dal 1955 in poi il Ciancimino stesso fece nella carriera politica: componente il Comitato provinciale della DC nel 1956, poi consigliere comunale, quindi assessore alle aziende municipalizzate dal '56 al '59 e ai lavori pubblici dal '59 al '64, poi capogruppo consiliare dal '64 in poi e sindaco di Palermo nell'ottobre del 1970. Tale ascesa politica non è stata però indenne da critiche e da qualche infortunio.

Il periodo della sua permanenza all'assessorato ll.pp. coincide con il netto miglioramento delle sue condizioni economiche e di quelle dei familiari. Nel 1962 si trasferì con la famiglia e con il suocero nell'elegante via Sciuti n. 85/r. Infatti, con atto del 9 dicembre 1961, notaro Angiella, egli aveva ivi acquistato, unitamente alla moglie, dalla già menzionata società *Italcasa* di Cacace-Genovese, due appartamenti siti al piano attico, per complessivi venti vani circa, per il prezzo di lire quattordici milioni come risulta dalla conservatoria dei registri immobiliari.

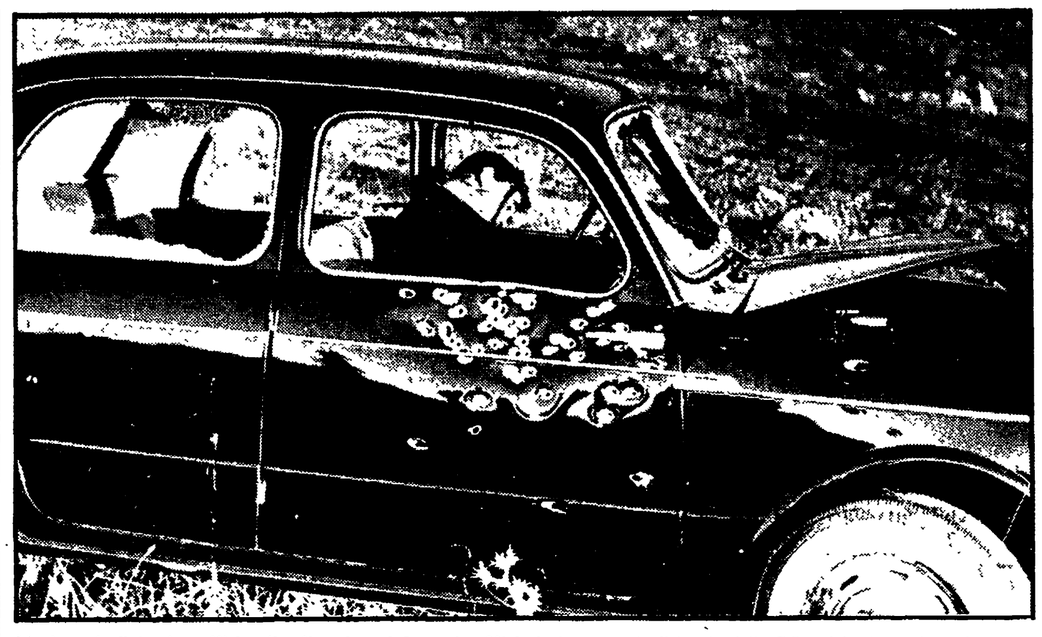
Con altro atto dello stesso notaio in pari data, la moglie del Ciancimino ed il padre di quest'ultimo acquistarono dal costruttore Pietro Semilia un altro appartamento di circa cinque vani, sito nella via Antonio Rudinì angolo via Michele Cipolla, per il prezzo dichiarato di lire tre milioni. Indipendentemente da quanto assunto dall'avvocato Pecoraro in una denunzia di cui si parlerà appresso, balza evidente anche dall'esame più superficiale come il prezzo che risulta pagato per gli appartamenti di cui sopra non è proporzionato al valore corrente degli stessi in relazione alla loro ubicazione e alle loro caratteristiche.

Oltre alle attività economiche che risultano personalmente praticate dal Ciancimino e dai suoi congiunti vanno a questo punto considerate quelle altre che riguardano la partecipazione degli stessi a società o enti economici. Sennonchè la particolare legislazione regionale sulle azioni al portatore consente a molti di occultare patrimoni e dar vita ad attività non sempre lecite. Ciononostante, attraverso pazienti indagini praticate da questo ufficio è stato possibile accertare quanto segue a proposito della società ISEP (Istituto sovvenzioni e prestiti) poi trasformata in COFISI (Compagnia finanziaria siciliana).

Da un verbale d'assemblea della società risulta che intestataria di n. 11.538 azioni per complessive lire 11 milioni 538.000 è la signora Scardino Epifania Silvia, moglie del Ciancimino Vito. Tra i soci dell'ISEP poi COFISI figurano tra gli altri: 1) *Sorci Antonino*, pregiudicato per reati contro il patrimonio, noto esponente mafioso in rapporti con esponenti di *Cosa nostra* nel contrabbando internazionale, in rapporti di amicizia con il noto Lucky Luciano e in collusione con i gruppi mafiosi dei Greco, La Barbera, Torretta, Rimi, Liggio, ecc.; 2) *Di Carlo Angelo*, inteso « il capitano », uno dei più autorevoli mafiosi di Corleone. Ben conosciuto quale cugino e sostenitore del noto capomafia di Corleone dott. Michele Navarra (dirigente della DC e della Bonomiana, eliminato nel 1958 da Luciano Liggio, ndr), pregiudicato per delitti contro la persona e per associazione per delinquere, anch'egli dedito al traffico degli stupefacenti in combutta con i più noti malfattori internazionali e per questo legato a rapporti di affari con Liggio Luciano prima di diventarne l'antagonista.

Cinque milioni da Cosa nostra

Inoltre, come risulta da documenti sequestrati già nel 1965, l'ISEP in data anteriore al '61 ricevette una rimessa di lire cinque milioni da Garofalo Francesco, da Castellammare del Golfo, ma cittadino americano, deceduto a Palermo il 6-2-1969 Il Garofalo è stato un elemento di primo piano dell'organizzazione *Cosa nostra*, già affiliato ad una delle cinque grandi *famiglie* che dominarono la malavita di New York, quella capeggiata da Bonanno Giuseppe, alias Joe Bananas. Nel luglio del 1957 il Garofalo rientrò dagli Stati Uniti stabilendosi a Palermo dove assunse il ruolo di destinatario ed esecutore degli ordini di *Cosa nostra* diretti alla mafia. Nel '65 fu denunziato dalla Squadra mobile con rapporto del 28-7-1965 insieme ad altri autorevoli 15 esponenti della mafia che avevano operato nel traffico degli stupefacenti in stretto collegamento con la mafia americana. Assolto per insufficienza di prove, fu sottoposto alla sorveglianza speciale di PS per anni cinque.



L'auto, crivellata da raffiche di mitra, in cui fu ucciso Michele Navarra, il dirigente della DC e della bonomiana del paese natio di Ciancimino, liquidato nel 1958 dalla cosca avversari a di Luciano Liggio. Il cugino di Navarra, Angelo Di Carlo inteso « il capitano », mafioso e pregiudicato, è uno dei maggiori azionisti della società finanziaria ISEP-COFISI insieme a Silvia Epifania Scardino, moglie del chiacchierato notabile dc

L'ISEP ha come consigliere d'amministrazione dal 1965 Moncada Filippo, figlio del pregiudicato Moncada Salvatore e nipote di Moncada Girolamo, costruttore edile, nei cui uffici di viale Lazio è avvenuta il 19-12-1969 la sparatoria nella quale rimasero uccisi il mafioso Michele Cavataio e altre tre persone. Si fa inoltre rilevare che tra gli altri soci dell'Istituto ci sono Gucciardi Angela, moglie del dottor Perrino Vincenzo, da Corleone, e delegataria nel 1963 della moglie di Ciancimino Vito ad un'assemblea della società. Il Perrino, anch'egli socio dell'ISEP e nipote del già menzionato Di Carlo Angelo « il capitano », ha precedenti penali per emissione di assegni a vuoto. La stessa Gucciardi, oltre che delegataria della moglie del Ciancimino, risulta essere stata nell'assemblea dell'ISEP del 30-5-1968 delegataria di Di Bella Susanna, intestataria di n. 23.543 azioni pari a L. 23.543.000. La Di Bella si identifica per la moglie del mafioso Sorci Antonino, più sopra indicato.

Risulta infine che nel 1963 l'ISEP ha concesso i seguenti finanziamenti: 1) alla società cooperativa S. Quirino, L. 30.000.000. Costituita nel 1960, la società ha come soci fondatori, tra gli altri, il suddetto mafioso Sorci Antonino, il già citato Di Carlo Angelo inteso « il capitano », il dottor Perrino Vincenzo anch'egli al pari di Sorci e Di Carlo socio dell'ISEP; 2) alla società ISAR (Immobiliare Santa Rosalia) L. 25.000.000. Creata nel 1956, l'ISAR ha come soci fondatori Di Bella Susanna, rappresentata dal marito Sorci Antonino entrambi già menzionati; Sorci Antonino, cugino e omonimo del suddetto; Spina Giuseppe; e il surripetuto Perrino dott. Vincenzo da Corleone che nel 1960 è nominato amministratore unico della ISAR; 3) all'impresa Spina Giuseppe, L. 15.000.000. Si tratta probabilmente dello Spina Giuseppe sopracitato, socio dell'ISAR; 4) a tale De Filippo Eduardo, L. 10 milioni. Potrebbe identificarsi con De Filippis Eduardo, nato a Palermo il 4-12-1925, qui residente, pregiudicato per frode fiscale ed emissione di assegni a vuoto, attualmente ricercato perchè colpito da ordine di carcerazione.

Altra società sulla quale si è provveduto ad indagare è la SIR (Siciliana Immobiliare Regionale) costituita l'11 ottobre 1962 con atto del notaio Marsala. Ne furono soci fondatori:

1) *Dr. Salvatore Mazzara*, fratello di Mazzara Francesco Paolo, medico e consigliere comunale dc dal '58. Dal 1964 fino al 5 novembre del corrente anno 1970 (data di elezione della nuova giunta comunale, sindaco Ciancimino Vito) è stato assessore ai ll.pp. del comune. Il dr. Salvatore Mazzara è impiegato presso l'azienda municipalizzata acquedotto di Palermo dal 1-2-1958 allorchè fu assunto per « chiamata diretta ». In quel tempo, assessore alle aziende municipalizzate era il Ciancimino che nel '62 chiamò il Mazzara a far parte della sua segreteria all'assessorato ll.pp. Dall'11-4-1969 nella proprietà del pacchetto azionario del Mazzara è subentrato Buscemi Salvatore, cl. 1938, da Palermo, procuratore della immobiliare «LURANO» dei fratelli Bonura Francesco e Giovanni, entrambi figli di una sorella del noto *boss* di Palermo — Uditore Pietro Torretta — in atto detenuto;

2) *Dott. Giuseppe Lisotta*, da Corleone, medico chirurgo, *parente* in linea collaterale con il predetto Ciancimino Vito. Il Lisotta possiede e occupa un apprtamento in via Sciuti 85/r nello stesso stabile in cui abita il Ciancimino. Eletto nel 1960 consigliere comunale di Corleone nelle liste della DC, il Lisotta è stato successivamente confermato. E' stato assessore. Aderisce alla corrente « Nuove Cronache » (la stessa di Ciancimino, ndr). E' anche cugino di Lisotta Pietro, da Corleone, attualmente sottoposto alla misura di sorveglianza speciale della PS con obbligo di soggiorno nel comune di Porto Recanati perchè mafioso e sospettato di essere legato alla cosca mafiosa facente capo al noto Liggio Luciano. Altro fratello del Lisotta Pietro, Lisotta Giuseppe, agricoltore, è stato inviato nel 1966 al soggiorno obbligato nel comune di Stigliano (Matera) per anni due, siccome elemento socialmente pericoloso;

3) *Avv. Marcello Dominici*, strettamente legato al Ciancimino. Nel 1963 diventa amministratore unico della SIR in sostituzione del Mazzara che lo era stato dal momento della costituzione della società. Nella stessa assemblea del '63 viene nominato sindaco della SIR Gagliano Candela Salvatore, che è anche presidente del collegio sindacale della summenzionata *Sicilcasa*. Con verbale del 17 marzo 1969, il summenzionato signor Buscemi Salvatore è stato nominato amministratore unico della società per il triennio 1969-1971. Il Buscemi è costruttore edile.

L'operazione immobiliare più importante realizzata dalla SIR consiste nella acquisizione di n. 14 appartamenti dalla impresa di costruzioni Stassi - Albeggiani. Sul trasferimento è stato riferito quanto segue. All'incirca nel 1963 la ditta Stassi-Albeggiani stipulò un compromesso con i fratelli De Gregorio di Palermo per l'acquisto di un lotto di terreno in via Don Orione, di circa seimila metri quadrati. Detto lotto faceva parte di un'area comprendente altri dieci lotti circa per i quali era stato presentato e approvato in precedenza (Ciancimino è stato assessore ai ll.pp. dal luglio 1959 al luglio 1964, ndr) il piano di lottizzazione. Gli atti di trasferimento alla SIR degli appartamenti furono fatti in due riprese, nell'agosto e nel dicembre 1969.

Pagamenti « simulati »

Secondo quanto affermato dall'ingegnere Sergio Albeggiani nel corso di un colloquio con il commissario di PS dottor Romolo Urcioli che ne ha fatto relazione, al secondo dei due atti di cessione, e precisamente a quello stipulato il 12-12-1966 presso il notaio Angilella (relativo ad otto appartamenti con ampi scantinati), ha assistito anche il Ciancimino Vito il quale in precedenza, nel 1964, aveva interposto i suoi buoni uffici presso la Cassa di Risparmio per fare ottenere alla ditta Stassi-Albeggiani un finanziamento di circa mezzo miliardo occorrente anche per completare la costruzione dello stabile appunto in via Don Orione. La ditta Stassi-Albeggiani, già in liquidazione nel 1966, fu poi dichiarata fallita.

Il curatore fallimentare, prof. Salvatore Orlando Cascio, promosse azione revocatoria per tutti gli atti di compravendita stipulati nel periodo prefallimentare, compresi gli atti mediante i quali la SIR aveva acquistato i 14 appartamenti di via Don Orione per il prezzo complessivo di L. 194.200.000. La somma figurava pagata, ma di essa non fu riscontrata traccia nella contabilità della ditta Stassi-Albeggiani. A seguito di tale istanza del curatore, il giudice delegato del fallimento autorizzò il curatore a promuovere la chiesta revoca e altresì ad impugnare per *simulazione* gli atti di cui sopra.

(1. - Continua)

COME SI CONQUISTA UN APPALTO D'ORO

...Verso il 1950 Vito Ciancimino contattò i responsabili della Direzione compartimentale delle FF.SS. di Palermo al fine di ottenere la concessione del servizio di trasporto vagoni a mezzo di carretti, allora gestita direttamente dalle Ferrovie ma che poteva essere ceduto a privati. La Divisione indisse allora un'asta pubblica per l'assegnazione del servizio. Oltre al Ciancimino vi parteciparono altre tre società locali specializzate nello specifico settore dei trasporti. All'asta il Ciancimino si sarebbe opposto sostenendo che, avendo dato inizio personalmente alla richiesta, il servizio doveva essere assegnato a trattativa diretta con la sua ditta.

Il servizio commerciale del compartimento avrebbe allora ritenuto che si potesse far luogo all'assegnazione della concessione in questione anche a trattativa privata e infatti il Ciancimino l'ottenne — senza dover ricorrere all'aggiudicazione tramite asta — a datare dal 9-4-1951 per la durata di nove anni e successivamente prorogata allo scadere sino al 31-12-1970 anche per la mancanza di altri concorrenti (i quali ultimi non avrebbero protestato contro l'assegnazione di Ciancimino asserendo che l'appalto non risultava molto remunerativo, circostanza questa poi smentita dai fatti).

Fattori determinanti a favore del Ciancimino per l'ottenimento della concessione vengono ancor oggi indicati l'intervento dell'on. Mattarella Bernardo, allora sottosegretario di stato ai trasporti, nonchè due informative dirette dalla locale Questura alla Direzione compartimentale FF.SS. di Palermo (tuttora esistenti presso quegli atti unitamente ad una commendatizia di detto parlamentare in favore di Ciancimino) nelle quali il Ciancimino veniva indicato come laureato in ingegneria (« non è vero, ndr ») e idoneo ad assumere in servizio o in concessione perchè in condizioni finanziarie tali da garantire l'esercizio dello appalto.

In realtà a quell'epoca il Ciancimino non disponeva di alcun cespite che comunque garantisse l'impegno con le Ferrovie, tanto da dover ricorrere all'aiuto di un socio nella persona di La Barba Carmelo, da Corleone.

Nei confronti di La Barba Carmelo si comunicano le seguenti notizie. Nel 1961 e negli anni seguenti risulta essere stato concessionario per Palermo della ditta « Intermatic » di Roma che aveva l'appalto delle sigarette del tipo « Elios ». Tale particolare non può non ricordare che il « racket » del controllo di dette macchinette era tenuto dal mafioso Riina per conto di Liggio Luciano. Il fratello, La Barba Giovanni, è stato condannato a tre anni di sorveglianza speciale in soggiorno obbligato perché riconosciuto mafioso e ritenuto uno dei maggiori esponenti della mafia corleonese nonché successore « protempore » del Liggio Luciano. Il La Barba Carmelo acquistò nel 1952 un'autovettura Fiat 1100/E in contanti che due anni dopo rivendette a Di Trapani Nicolò, noto mafioso della malfamata borgata Malaspina, i cui rapporti con il Ciancimino verranno in altra sede descritti.

(Dall'« Allegato n. 1 » al « Referto n. 1 » redatto dalla Questura di Palermo in data 15 gennaio 1971) ad integrazione del rapporto del 14 dicembre 1970).

Pagina a cura di Giorgio Frasca Polara

Lettere all' Unità

Come i fascisti massacravano i loro oppositori

Caro direttore,

la responsabilità materiale di oltre tremila omicidi politici conseguenti il colpo di Stato fascista del 3 gennaio 1925, deve essere attribuita ai sicari militari della polizia di Stato. E' un dovere verso i caduti antifascisti — soprattutto verso i più umili ed oscuri — organizzare una ricerca completa e scrupolosa. Adesso che sta per scadere il limite massimo dei cinquanta anni per il segreto di Stato, c'è la possibilità infatti di pubblicare tutti i telegrammi accusatori dei prefetti squadristi al capo del fascismo, conservati in copia negli archivi di Stato di ogni capoluogo di provincia.

I sicari della polizia di Stato erano dei militari e mi riuscì, a gran pena, di farne condannare uno a quattro anni di reclusione per tentato omicidio, dalla Corte d'assise straordinaria di Genova, il 15 marzo 1946. Usufruì, naturalmente, di una notevole riduzione di pena, perchè esibì una medaglia d'argento al valor militare con la grinta del re traditore. Ma il punto importante è un altro. Infatti, la sentenza di condanna mette in luce le tecniche militari del colpo di Stato del 3 gennaio 1925 che affondano le loro origini non nel nascente fascismo ma negli orrori del medioevo sabaudo.

Come rilevò il chirurgo francese De Fourmantel, di fama internazionale, che, nel 1926, a Parigi nella clinica della rue Ordoner, mi estrasse i frammenti della cartilagine nasale, per mia buona avventura infrantasi senza penetrare nel cervello — come fu invece il caso di Piero Gobetti e di Giovanni Amendola, morti esuli in Francia nel 1926 —, i sicari della polizia avevano escogitato una versione italiana del colpo mortale dello spadaccino francese Jarnac, consistente nell'infiggere con un colpo di martello, dalla base del naso verso l'alto, mentre naturalmente altri due assassini tenevano ferma la vittima, in luogo della punta della spada attraverso il cavo dell'occhio, una cartilagine ossea appuntita, atta a provocare la morte non immediata ma ineluttabile in un breve periodo di tempo.

Ecco alcune cose che i giovani d'oggi devono sapere. Grato per la pubblicazione, porgo i migliori saluti.

Dott. STEFANO OBERTI
invalido e perseguitato politico antifascista (Genova)

Quel pugno di olive dei minatori delle zolfatare

Cara Unità,

a proposito dei tre giovani arrestati a Termini Imerese dai carabinieri per aver preso una manciata di olive, si fa presto a dire « ladruncoli ». Si tratta di ragazzi, e il più giovane dei tre — sedici anni — è stato escluso dalla libertà provvisoria perchè l'aveva già ottenuta due mesi prima. Ciò nonostante — ha detto il procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni di Palermo — « in così breve tempo è tornato a rubare ». Però nessuno dice se tra un arresto e l'altro qualcuno ha fatto qualche cosa per aiutare questo sedicenne a non rubare olive nelle campagne e oggetti sulle automobili. Diamole queste notizie, ma possibilmente senza pubblicare le generalità dei giovani per evitargli una specie di « marchio », e con un adeguato commento di critica a questa società la quale permette che accadano simili cose.

Le olive rubate mi hanno fatto ricordare i minatori delle zolfatare siciliane della provincia di Caltanissetta e Agrigento; li ricordo seminudi per l'alta temperatura esistente nelle gallerie, a compiere un lavoro disumano. Ebbene, questi uomini per sostenersi durante le otto ore d'infernale lavoro avevano una vecchia scatola di pastiglie « Valda » piena di olive e una fetta di pane raffermo (anno 1957); e forse anche quelle olive erano state rubate dagli zolfatari siciliani in quanto essi venivano pagati scarsamente e saltuariamente dai padroni (anche se questi ricevevano contributi dalla Regione e dal governo centrale). Chi ha dei dubbi e stenta a credere il fatto della vecchia scatola di pastiglie piena di olive, può consultare gli atti della «Commissione parlamentare sulle condizioni dei lavoratori» e ne avrà la conferma.

VINCENZO ZUCCA
(Pontinvrea - Savona)

Che cosa ci chiedono i dipendenti degli Enti locali

Caro direttore,

siamo un gruppo di giovani compagni, dipendenti comunali (all'inizio della carriera), e ti scriviamo per rammaricarci del fatto che sull'Unità non sia presente in questo periodo (e anche in altri tempi) un discorso nostro di partito, sull'attuazione del contratto di lavoro degli Enti locali. Questo non ci aiuta certamente a far sì che questo contratto, già di per sè difficile (data la condizione generale economica del Paese e i discorsi di La Malfa) riesca a produrre quel salto di qualità che si propone ai dipendenti nei termini di politica generale del Paese; non riesca ad eliminare il corporativismo tuttora esistente nel nostro interno e le sperequazioni economico-sociali che esistono; e non spiega soprattutto all'opinione pubblica la realtà nella quale ci muoviamo, che non è certamente delle più rosee (non ultima quella economica: se dieci anni fa i nostri stipendi potevano definirsi buoni, oggi sono tra i più bassi rispetto sia all'industria privata sia agli stipendi dei nostri colleghi delle Regioni).

Ma a noi preme soprattutto sottolineare lo sforzo unitario che portiamo avanti con questo primo contratto nazionale, proponendoci non solo obiettivi economici, ma anche politici: intaccare le strutture burocratiche e verticistiche dell'ente, per far sì che questo risponda veramente alle effettive esigenze del cittadino; cambiare una certa mentalità di lavoro dei dipendenti, sollecitandone una attiva collaborazione che li veda protagonisti e partecipi della loro attività. La riforma burocratica dello Stato non è certamente una cosa secondaria nè di poco conto, non interessa solo i dipendenti degli Enti locali, *ma tutti i lavoratori, tutti i cittadini in una battaglia più generale per l'effettivo decentramento dei poteri alle Regioni, per le autonomie degli Enti locali, per un nuovo modo di amministrare i beni e il denaro pubblico.*

N. MALETTI
M. MAGNANI
(Modena)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Germano BONORA, Agropoli; Giuseppe CERNETIG, Ipplis di Premariacco; Ernesto BARBIERI, Bagnacavallo (« *Se la famosa legge "dei sette anni" da un lato ha agevolato una parte di ex combattenti, dall'altro ha offeso tutti coloro che hanno combattuto allo stesso modo, negli stessi ranghi, e ai quali sono stati negati i benefici della 336. A mio avviso si dovrebbe parlare ogni giorno di questa vergognosa discriminazione* »); Antonio BASSO, Bassano del Grappa (« *Avete fatto molto male a pubblicare la lettera* "I combattenti di serie A e B a Redipuglia", *che conteneva elementi offensivi contro gli statali che hanno usufruito della legge 336. Bisogna evitare di sgretolare l'unità dei lavoratori, mettendo i lavoratori delle industrie contro quelli dello Stato* »); M. SCITTO, Genova (« *I superburocrati andati a riposo con pensioni da capogiro grazie ad Andreotti, adesso portano via lavoro ai giovani cercandosi altre lucrose occupazioni. I pubblici dipendenti devono vigilare perché sia rispettato il decreto sulla incompatibilità tra la posizione di pensionati "tutti d'oro" e quella di consulente* »).

Un gruppo di pensionati statali, Milano (« *Noi che siamo stati posti in quiescenza prima del marzo 1966, abbiamo ricevuto modestissime indennità di buonuscita; e quelli di noi che sono ex combattenti — ecco un'altra ingiustizia — non hanno tratto nessun beneficio dalla legge 336* »); Domenico PANETTA, Roma (« *Ha fatto bene la compagna deputata Ciai a presentare una interrogazione sulla faccenda delle bollette anticipate della SPI. Ci siamo trovati in centinaia a chiedere spiegazioni perché ci hanno mandato la bolletta salata del 4.o trimestre con 2 mesi di anticipo, ma non abbiamo avuto risposte convincenti* »); Gaetano VICARI, Enna (« *L'articolo 36 della Costituzione sancisce chiaramente che* "il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla qualità del suo lavoro": *perché questo non deve valere per la casalinga, che pure compie una vasta e importante attività lavorativa?* »; Giovanni Matteo D'ANIELLO, Salerno, Carlalberto CACCIALUPI, Verona.

Circolo della FGCI « Gramsci », San Luca (« *Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno risposto alla nostra richiesta di libri, eccetto quell'uno che ci ha mandato un libro di pura marca fascista: uno un po' vigliacco, però, perché non ha indicato il mittente* »); Ugo PIACENTINI, Berlino; Paolo ANDREUCCI Livorno; Ezio ZANELLI, Imola (« *Credo che il pericolo di ritardi nei pagamenti dell'aumento delle pensioni — e già la scala mobile viene data un anno dopo! — devono essere sventati dai deputati e dai sindacati. I pensionati sono disposti a lottare se chiamati in causa. Bisogna evitare che passi la "teoria" di La Malfa, cioè quella di pagare in ritardo qualsiasi aumento salariale o di stipendio* »); Guglielmo TORRETTA, Genova (« *E' necessario che il progetto di rivalutazione delle pensioni di guerra per i grandi invalidi, elaborato dall'Associazione mutilati, venga al più presto presentato ai due rami del Parlamento. Intanto, chiediamo un congruo acconto sui futuri miglioramenti* »).

— Il compagno Gaetano LIUZZI ci manda lire 28 mila raccolte tra i degenti dell'ospedale « Malpighi » di Montecatone, e scrive: « *Sono per la Federazione comunista di Messina, devastata e incendiata di notte, come al solito, da una banda di criminali amici di Almirante* ».

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione « Un gruppo di... » non vengono pubblicate.